

I COMPAGNI

Regia: Mario Monicelli - **Sceneggiatura:** Age, Suso Cecchi d'Amico, M. Monicelli - **Fotografia:** Giuseppe Rotunno - **Musica:** Carlo Rustichelli - **Interpreti:** Marcello Mastroianni, Renato Salvatori, Annie Girardot, Bernard Blier, Raffaella Carrà, Folco Lulli, Gabriella Giorgelli, Franco Ciolli, Roberto Diamanti - Italia 1963, 130', Cineteca Griffith.

Seconda metà dell'Ottocento, prime lotte operaie, a Torino. Sciopero in una fabbrica tessile per un grave incidente sul lavoro: i lavoratori chiedono più salario e maggiore sicurezza, ma l'agitazione fallisce. Il professor Sinigaglia li riorganizza incitandoli alla lotta. Ricercato dalla polizia, il professore si nasconde. Intanto i padroni ricorrono ai crumiri, ci sono scontri e un operaio muore, i lavoratori occupano la fabbrica e interviene la cavalleria: è la sconfitta, ma rimane un filo di speranza...

L'esile traccia narrativa di uno sciopero, nell'ambientazione sapientemente bianconera di Rotunno (gli esterni sono girati a Cuneo, perchè Torino è ormai troppo cambiata), si dirama in una serie antiretorica di situazioni e personaggi sulla nascita del movimento operaio in Italia. L'intellettuale-apostolo, una figura grottesca interpretata da Mastroianni con venature malinconiche (volto spaurito, occhialetti sul naso, capelli arruffati) ennesimo esempio non agiografico di quella poetica del fallimento come germe di rinnovamento, così presente nel cinema di Monicelli, fornisce la chiave ideologica del film. (...) Le incomprensioni di qualche critico ("populista ed equivoco"), non sminuiscono il valore, anche spettacolare, di un'opera che per Monicelli è un punto di arrivo. (Fernaldo Di Giammatteo, Dizionario del cinema italiano, Editori Riuniti)

I compagni è stato il film della sua vita. Mi ricordo che uscì durante le feste di Natale e disorientò il pubblico che si aspettava qualcosa di più leggero. Sui cartelloni pubblicitari dovettero incollare una fascetta che recitava "Sciopero con i baffoni", per far capire che si rideva. Io credo che Mario abbia sempre sofferto l'incomprensione della critica alta. Un certo tipo di cinema veniva visto sempre in maniera straniata da certi giornalisti che consideravano la commedia solo dal punto di vista consumistico. Finalmente, quando ha diretto un film con un tema importante come le lotte sindacali, ha sentito l'orgoglio. Dopo il successo mondiale de *La grande guerra* aveva il potere di fare tutto quello che voleva, invece ha spiazzato tutti. (Gianni Amelio)

Torino, 1962. Un gruppo di persone dall'accento romano e toscano si aggira in una Torino non abituata a essere sede di set cinematografici. Fanno domande, cercano persone che abbiano memoria degli scioperi operai di inizio secolo. Ai Poveri Vecchi, l'ospizio in corso Unione Sovietica che oggi ospita Economia e Commercio, trovano due anziani che a quegli scioperi hanno partecipato. Prendono appunti, fanno domande, sembrano fissarsi negli occhi i loro volti, il loro modo di esprimersi, quel dialetto e quella cadenza così estranea alla loro. Alla fine quello con l'accento toscano conclude: «Sì, possiamo fare un grande film». Sei mesi dopo ritornano con la troupe, ed è il toscano a dare ordini secchi e taglienti agli attori, cioè a Mastroianni, Annie Girardot, Renato Salvatori e la giovanissima Raffaella Carrà. Nasce così *I compagni*, grande commedia nazional-popolare. Inutile dire che quel toscano si chiamava Mario Monicelli. (Stefano Della Casa, La Stampa)